

CAPITOLO III.

Le notti di luna a Grado - I marinai di motoscafi e gli aereoplani - Un novizio fra le bombe - Uno scontro fra velivoli Italiani ed Austriaci - La cattura di un idrovolante nemico.

GRADO ! Non posso pronunziare questo nome senza ridestare nell' animo un sentimento di nostalgico affetto per quella città dove ho trascorso i due anni più memorabili della mia vita.

La piccola isola millenaria - ultimo rifugio delle aquile Romane, sopraffatte dalla tempesta barbarica, e dove il leone di San Marco provò per la prima volta i suoi artigli - ha, per la sua storia, contestata di rovine e di trofei, un fascino strano. Dimenticata nei secoli, profanata, in questi ultimi tempi, da goffe e pesanti costruzioni teutoniche, era risorta allora, nuovamente, come baluardo avanzato della Difesa di Venezia. Così vicina alla costa nemica, che si vedevano le case di Trieste, e tutti gli altri paesi della costa Istriana, fino a Capo Salvore, era il punto donde partivano i nostri apparecchi per le incursioni, le torpediniere per gli sbarramenti, i motoscafi per le ricognizioni ; ed era la prima tappa designata di ogni incursione di velivoli nemici, diretta a Venezia o verso le terre del Friuli.

Nelle notti lunari, non si dormiva a Grado. Chi avesse tentato di prendere sonno, era quasi sicuro di essere svegliato dai rintocchi della campana a martello che annunciava l' imminente arrivo del nemico, dal vociare confuso degli abitanti che correvano nei ricoveri, dai passi affrettati degli ufficiali e dei marinai che si recavano ai loro posti di combattimento, sulle torpediniere, nelle batterie antiaeree, sui motoscafi.

Pochi minuti dopo il suono della campana, il rauco brontolio degli apparecchi nemici ; i sibili caratteristici, lo scoppio fragoroso delle bombe. Il cielo si illuminava come per un gigantesco fuoco